

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

UFFICI

Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Coloro che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento lo facciano al più presto, a scanso di ritardi e di disguidi nella spedizione.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove Società iscritte nel Partito:
Beria. — Circolo popolare educativo. — Soci n. 27. — Pagò L. 5.
Chiusi. — Fascio socialista. — Soci n. 92. — Pagò L. 5.
Clavesana. — Circolo socialista clavesanese. — Manca n. s. — Pagò L. 5.
Della. — Fascio dei lavoratori. — Soci n. 200. — Pagò L. 8.
Imola. — Circolo di studio e propaganda socialista. — Soci n. 95. — Pagò L. 5.
Torino. — Società muratori. — Manca n. s. — Pagò L. 5.

Seduta del 2 gennaio 1894. — Leggonsi e discutono diverse corrispondenze da Napoli e provincia, le quali espongono le condizioni di organizzazione in quella regione. Abbinandosi nel contempo la discussione anche sulle cose di Sicilia, si discutono i preliminari per mandare un delegato della Commissione in quelle due regioni, incaricato specialmente di studiare e riferire in merito a quanto si può fare per agevolare colà i mezzi di propaganda.

Da Gravina in Puglia scrivono intorno ad alcuni arbitri della locale polizia, e si chiede il patrocinio del compagno Ferri, a mezzo della Commissione esecutiva. Si provvede all'uopo.

Il compagno Cabrini, a nome anche di altri, manda una breve memoria intorno ad una divergenza di metodo insorta fra compagni a Parma; ed invita la Commissione esecutiva a sottoporla al giudizio della prossima riunione del Consiglio nazionale. — Se ne prende atto e si scrive a Parma per avere le ragioni della parte dissidente.

Leonardi riceve alcuni incarichi per Bergamo e Brescia, ove si recerà nei giorni 6 e 7 corrente.

Per gli stessi giorni Lazzari è destinato ad un giro di conferenze in Valtellina.

E pel giorno 6 è delegato pure il compagno Dell'Avalle per alcune conferenze a Varese e limitrofi.

Il compagno Rondani manda la relazione del suo giro di propaganda a Casteggio, Broni, Canneto, Colombaro, Torre Sacchetti, Stradella.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G., Lazzari C., Leonardi E., consiglieri.
Bertini E., cassiere. Dell'Avalle C., segretario.

SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua per 1893-94

Società Tintorelli di M. S. e di emancipazione fra i lavoratori di ogni arte e mestieri (Milano)	L. 5
Società di M. S. fra lavoratori (Coenzo di Sorbolo)	» 5
Circolo socialista (Luzzara)	» 5
Società di M. S. fra i lavoratori in pellami (Milano)	» 14
Legg di resistenza dei contadini di Cremona e provincia (Cremona)	» 82

Presso la Commissione esecutiva trovansi poche copie della fotografia eseguita al banchetto di Villa Massenzatico. Chi ne volesse fare acquisto si rivolga ad essa. Prezzo L. 1,50 caduna.

Per la cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 600 75

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:

Hipamonti dott. Antonio (Milano), L. 60 annuali, pagabili in rate mensili da L. 5.	5
Prima rata	» 5
Ignobis (Broni), L. 14 annue, pagabili in due rate semestrali. Prima rata	» 7
Norlenghi dott. Aroldo; L. 12 annue, pagabili in rate mensili da L. 1. Mensilità di dicembre e gennaio	» 2
Rossi d. Pasquale (Cosenza), seconda rata	» 1
Parizza Leonida (Roma), terza rata	» 1,50
Varezzani prof. Savino (Piacenza), quarta rata	» 2,50
Leonardi Enrico (Milano), terza e quarta rata	» 4
Mario Torgnenti; L. 12 annuali	» 12
Polverini Luigi (Frascati), L. 24 annuali, pagabili in rate mensili da L. 2. Prima rata	» 2
Padrini Enrico (Secundigliano), L. 6 annue, pagabili in rate bimensili da L. 1. Prima rata	» 1
Prof. Ettore Cicotti (Milano), mensilità di gennaio e febbraio	» 10
Carli Guido (Lucca), seconda rata	» 25
Un professore (Milano), quarta rata	» 5
Giulietti dott. Luigi (Novara), L. 24 annue, pagabili in rate mensili da L. 2. Cinque mensilità	» 40
Cassettari Giovanni (Pisa), a saldo mensilità 1893	» 2,50
Polverini L. (Frascati), mensilità arretrate da giugno a dicembre 1893	» 14
Circolo socialista lavoratori Sanzavero dei Burgondi, quote novembre, dicembre	» 1,50
Rezzia Antonietta e Botta Severino (Andorno)	» 6
Unione democratico-socialista (Milano), quote mensili da cent. 5 per socio	» 19,72
Rodari Angelo (Digoin - Francia)	» 1
Un povero travet (Dolo)	» 1
Una insegnante (Cremona)	» 10
Tonelli dott. Andrea, notajo (Brescia)	» 8,50

Totale L. 776 22

Si è pubblicato:

PROGRAMMA, STATUTO E TATTICA

DEL Partito socialista dei lavoratori italiani

COMPILATO sulle deliberazioni del Congresso di Reggio Emilia.

Prezzo cent. 5 la copia. Non si accordano sconti che per ordinazioni di 100 copie o più e nella sola misura del 10 per cento. Rivolgere le ordinazioni, coll'impegno anticipato, direttamente alla Commissione esecutiva del Partito socialista dei lavoratori italiani, in Milano, via S. Pietro all'Orto, 16.

Pel Consiglio nazionale del Partito

Delegati, la cui nomina venne definitivamente comunicata alla Commissione esecutiva:

- Liguria: Vacca Giovanni (Genova).
- Marche: Lippera dott. Tomaso (Montemaggiore al Metauro).
- Toscana: Danielli prof. Jacopo (Firenze).
- Piemonte: Morgari Oddino (Torino).
- Lombardia: Bissolati avv. Leonida (Cremona).
- Emilia: Prampolini Camillo (Reggio Emilia).
- Romagna: Costa Andrea (Imola).

Il Circolo Giovani lavoratori di Terni propone per l'Umbria il compagno Luigi Riccardi.

ASSASSINANO LA SICILIA!

Lo scioglimento dei « Fasci » e l'arresto dei presidenti. — Complicazioni europee.

Compagni! Raddoppiamo gli aiuti!

Il gran delitto è stato decretato.

La Sicilia, che i sicari della penna al soldo delle regie questure accusarono di velleità separatiste, è stata di fatto, dal governo stesso, separata dal rimanente d'Italia. È stata dichiarata territorio extrastatutario, come la colonia Eritrea. I nostri fratelli dell'isola generosa sono stati equiparati ai negri dell'Africa.

Un decreto ha proclamato lo stato d'assedio nell'isola — che vuol dire sospensione di tutte le franchigie, libito fatto licito a tutti gli eccessi della prepotenza, diritto di vita e di morte, senza reale controllo, su quattro milioni di ex-cittadini, ora divenuti animali da macello.

E per il gran macello, da eseguirsi ad arbitrio di sua eccellenza il fu rivoluzionario Crispi, che ha così finito di disonorare la sua canizie e consegnato il proprio nome all'eterna infamia della storia, un uomo d'armi, un soldato provato a tutti gli orrori della guerra e del massacro, il generale Morra di Lavriano, fu investito dei pieni poteri militari e civili. Con lui si mandano 40 mila figli del proletariato italiano, armati di tutto punto colla consegna di « ristabilire l'ordine ».

E ben questa infame parola. Ristabilire l'ordine: ossia ridare piena libertà all'usura, all'usurpazione, al ladrocinio che dissanguano i proletari siciliani; salassare le masse laboriose, privarle dei loro capi, degli uomini di loro fiducia, di tutti i generosi, gli arditi, gli intelligenti; sciogliere le loro organizzazioni, paralizzare per decine d'anni ogni velleità di resistenza, ogni cenito delle rivendicazioni le più sacrosante. Insomma, assassinare la Sicilia dei lavoratori — di tre milioni di lavoratori — pel profitto di poche migliaia di feudatari, di usurai, di camorristi e di ladroni.

E perchè i grandi misfatti devono tramarsi e compiersi nell'ombra, il sequestro è messo su tutte le notizie, tutti i telegrammi sono intercettati, gli italiani del continente non possono più avere altre notizie dei siciliani che quelle manipolate nelle fucine della polizia di Palermo.

Così la calunnia è libera al governo, ai poliziotti, ai padroni — ogni difesa davanti all'opinione pubblica è negata — ogni slancio attivo di solidarietà da parte dei compagni del continente è paralizzato dall'incertezza. Così, mentre si fa correre ad arte la voce che qualcuno a Palermo pensasse o proponesse il taglio del cavo sottomarino che lega l'isola al continente, il governo lo ha tagliato di fatto.

Non c'è che dire: il ricatto è completo. Il nuovo Tiburzi ha superato l'antico.

Che cosa avviene in quest'ora laggiù? Quali infamie, quali abominazioni si accumulano sul capo dei fratelli nostri? Impossibile saperlo.

Forse Palermo è insorta? Forse si rinnova il sollevamento dei Vespri, che « spinse Palermo a gridar *mora! mora!* ». Come ha accolto quella fiera schiatta siciliana l'annuncio della sua decapitazione, della sua carcerazione in massa?

Una cosa sola sappiamo: che il regime del terrore s'è inaugurato con tutta la ferocia dei momenti supremi.

Il governo borghese, il governo di Crispi, dai telegrammi affettuosi ai capi dei « Fasci » è passato, improvvisamente, al parossismo della repressione. Prima l'insidia vigliacca, poi la pugnata a tradimento.

Lo Statuto è stato lacerato. Malgrado la franchigia dell'immunità che assiste il deputato fino a che la Camera non ne abbia autorizzato l'arresto, De Felice Giuffrida è stato arrestato a Palermo. Il pretesto ce lo dice la Stefani: la flagranza di reato.

Noi sappiamo che cosa significa questa parola.

Quando il governo vuole infischiarci dello Statuto, esso dice che il reato è di cospirazione, di attentato allo Stato; che per questo reato la flagranza è permanente!!

Con tale brigantesca interpretazione, basta che un poliziotto scriva « cospirazione » su un pezzo di carta; e qualunque cittadino può essere arrestato e trattenuto in arresto senza mandato di giudice. Lo abbiamo visto in occasione dei famosi arresti del partito operaio.

È il vero mandato di cattura in bianco, mascherato dall'ipocrisia la più raffinata.

Col De Felice furono arrestati gli altri membri del Comitato regionale del partito socialista dei lavoratori, convenuti in Palermo per redigere un memoriale di richieste al governo, tendente a ricondurre la pace nell'isola.

Erano i *cahiers* dell'89 francese riprodotti in Sicilia.

L'iniziativa del Comitato di Palermo, che coronava così il suo atteggiamento continuamente ed energicamente avverso ai tumulti e ai moti incomposti, avrebbe infatti potuto gettare molt'acqua sul fuoco, domare le impazienze dei rivoltosi e assicurare così il successo della causa seriamente rivoluzionaria. E questo si doveva impedire.

Col De Felice furono arrestati il Petrina presidente del Fascio di Messina, il De Luca presidente del Fascio di Girgenti, l'avvocato Montalto presidente del Fascio di Trapani e direttore del *Mare*, uno dei giornali socialisti più seri della Sicilia, Miniscalco, direttore della *Giustizia sociale*, pubblicista valorosissimo. Fu arrestato il prof. Vincenzo Curatolo consigliere provinciale. Non sappiamo ancora se fra gli arrestati sia compreso Bosco Garibaldi.

Certo è che la voce della stampa socialista siciliana è stata per tal modo soppressa, onde il conflitto fra i veterani del governo e le popolazioni esasperate, non più illuminate e confortate da una grande idea, scoppiò in tutta la possibile brutalità e il sangue possa scorrere a fiumi.

Gli arresti continuano senza posa. Il *Secolo* assicura che lo scioglimento di tutti i Fasci e di tutte le società operaie dell'isola è già decretato.

Oggi, mentre scriviamo (venerdì) il gruppo socialista parlamentare si è radunato a Modena. Non sappiamo ancora che cosa vi fu deliberato. È probabile per altro che dai nostri deputati sarà stata decisa la loro partenza in massa per l'isola.

Noi li accompagniamo coi nostri voti. Faremo anche tutto il possibile perchè un nostro corrispondente speciale parta immediatamente per Palermo onde i nostri lettori possano avere — nei limiti concessi — a un giornale settimanale e occorrendo, anche mercè supplementi speciali, tutte le notizie più sicure.

Sappiamo che con ciò esporremo un nostro compagno alle persecuzioni del governo. Ma non è possibile che noi ci contentiamo alle notizie menzognere delle polizie e dei giornali borghesi.

E parimenti rinnoviamo a tutti i nostri compagni l'appello della solidarietà. Il Partito socialista dei lavoratori deve dimostrare — in questo momento solenne — tutta la sua unità e la sua compattezza.

Noi siamo come una famiglia della quale improvvisamente sian caduti infermi alcuni dei membri più valorosi. È doveroso che nei limiti del possibile gli altri ne prendano il posto e compiano l'ufficio di quelli.

A Milano ieri sera si è cominciato a far sentire la voce socialista. Le altre città di Italia non è possibile che restino mute.

Il silenzio sarebbe connivenza coll'assassinio.

Alcuni giornali recano che il presidente del Consiglio dei ministri, che era determinato a recarsi in Sicilia personalmente, non sappiamo se per assumere in persona la gloria del supremo comando de' fucilatori, o per versare sull'isola un nuovo sacco di lusingatrici menzogne governative, ha dovuto dimetterne l'idea, trattenuto a Roma da complicazioni europee, dallo spettro di una guerra imminente.

La cosa è al tutto verosimile. I malsani rancori che fermentano nelle varie borghesie degli altri paesi d'Europa contro la nazione italiana, avrebbero infatti ora una occasione preziosa per sfogarsi, mentre il governo, dopo aver gettato ovunque la miseria e stramato nel paese ogni senso di fervore nazionale, è obbligato a concentrare nell'estrema punta gran parte dell'esercito, per domare una sommossa che d'altronde si allarga sempre più.

Così è ben possibile che per servire alle libidine degli sfruttatori siciliani, il Crispi, alle altre sue glorie, debba aggiungere questa: di aver messo a repentaglio, di aver forse distrutto quell'unità e quell'indipendenza nazionale che era l'unico titolo che raccomandasse ancora la borghesia italiana a un giudizio della storia meno severo.

Dicono che il Crispi è infinitamente triste. Lo crediamo senza difficoltà. Egli sente, egli deve sentire, che la « camicia di forza della borghesia » è ben più grave e tormentosa di quella « camicia di forza della monarchia » ch'egli confessò di aver indossato.

Unione democratico-socialista

Milano, via S. Pietro all'Orto, 16

I soci sono convocati in assemblea per il giorno 13 corr. alle ore 8,30 pom. per procedere alla nomina del nuovo Comitato e per discutere su argomento di grande importanza per il Partito. Si prega vivamente di non mancare.

CONTROSENSI BORGHESI

L'opinione dell'Italia borghese è fuori della grazia del suo dio perchè i giurati di Angoulême hanno assolto gli imputati di aver trucidato gli operai italiani, concorrenti del lavoro, nelle famigerate saline di Aigues-Mortes. Essa grida che questo è un sancire la libertà dell'assassinio, è un provocare la guerra fra l'Italia e la Francia, e altre cantafere.

Quanto alla guerra colla Francia, lasciamola stare. La borghesia italiana è così satura d'odio contro la sua cara consorella francese — e gli ufficiosi, pagati dal governo, lo dimostrano ogni giorno — che, se non ha ancor dichiarato la guerra alla Francia, non è altro che per la maledetta paura che ha di pigliarle sode.

Lasci dunque stare questo fasto, che a toccarlo dà un suono di falsetto che fa raggocchiarare le budella. Faccia dei discorsi meno eroici.

Ma il sorprendente è che se la piglia coi giurati francesi, perchè questi hanno ragionato, a riguardo dell'Italia, precisamente come essa ragiona a riguardo della Francia.

Che cosa hanno detto, fra loro, i giurati d'Angoulême? Hanno detto: l'Italia, alleandosi ai nostri nemici mortali, i tedeschi, ha giurato di sterminare, quando capiti l'occasione, la schiatta francese. Questi quattro untorelli, che sterminarono pochi italiani, non hanno fatto che pigliarsi una piccola anticipazione di rivalsa. Dente per dente.

Che altra cosa è dunque, o può essere, il patriottismo? Quando non si limita alle frasi sonore, esso è l'assassinio. Legalizzato o no, fatto su vasta o su piccola scala, muterà per questo natura di fronte a giudici coscienti e leali? Se v'è una differenza, essa è tutta a favore del piccolo assassino commesso *pro aris et focis* — non certo del grande assassino organizzato, fatto coi cannoni e colla mitraglia, a

servizio — per giunta — di una potenza straniera.

Così dovettero ragionare i giurati di Angoulême, che erano patrioti e borghesi. Se fossero stati socialisti, a questi argomenti, altri ne avrebbero aggiunto. Si sarebbero detti: — « Che differenza v'è fra questo assassinio consumato a mano armata e quello che si compie venendo a togliere il pane di bocca alle famiglie degli operai del luogo, a beneficio di pochi sfruttatori? Il primo è più sanguinoso ed anche più coraggioso ed ha per sé l'attenuante della provocazione immediata e continua — il secondo è soltanto più ipocrita. L'attenuante dell'ignoranza, della brutalità, della fame esiste ugualmente da ambe le parti. »

E se questa attenuante esiste da ambe le parti, chi è dunque il colpevole? La borghesia italiana che scaccia i suoi « fratelli operai » negando loro pane e lavoro e li astringe a questo infame mestiere di rubarlo altrui — o la borghesia francese che accetta volentieri ed incoraggia l'offerta? L'una e l'altra sono ugualmente colpevoli — ma né l'una né l'altra noi vediamo dentro la gabbia. Usciere, fate dunque entrare le due borghesie e lasciate in libertà tutti quanti gli assassinati. Noi non siamo Maramaldi, e non inferociamo sulle vittime. »

I giurati di Angoulême non sono socialisti e non si dissero questo. Ma essi assolverebbero ugualmente, in nome della cara patria, mentre avrebbero avuto più interesse a condannare, onde incoraggiare l'afflusso della mano d'opera italiana, in cui la borghesia fa tonina.

Come borghesi — non si può negarlo — ciò fa loro onore. Ed è probabilmente per questo che i borghesi di quaggiù — che non saprebbero elevarsi a tal grado di altruismo — gridano loro la croce addosso.

Tutti i distributori, i rivenditori, e i raccoglitori di abbonamenti, sono invitati a regolare subito i conti del 1893. Non regolando in settimana saranno sospese le spedizioni.

L'AMMINISTRAZIONE.

FERRI RESTI AL SUO POSTO

Sono noti i motivi di delicatezza verso i propri elettori e verso il partito, che spinsero Enrico Ferri ad annunciare che egli avrebbe date le dimissioni da deputato per ripresentarsi al verdetto delle urne.

I nostri lettori avranno rilevato dagli atti della Commissione esecutiva, pubblicati nel nostro ultimo numero, che da parecchie associazioni del Mantovano partirono sollecitazioni affinché il loro rappresentante avesse a soprassedere alla sua deliberazione.

Siamo ora in grado di assicurare che le informazioni pervenute alla Commissione lo autorizzano a credere che l'opinione di quelle associazioni è condivisa dalla grandissima maggioranza del partito.

Nel momento grave e difficile che attraversa il proletariato italiano, il dovere di ogni deputato socialista di rimanere fermo al proprio posto — che è un posto di abnegazione e di combattimento — s'impone infatti ad ogni altra considerazione.

E noi confidiamo che Enrico Ferri, facendo tacere i propri sentimenti personali di fronte agli interessi supremi del partito, vorrà dar nuova prova della sua devozione alla causa socialista.

Da lui, da Agnini, da Badoloni, da Benenini, da Prampolini, il proletariato italiano cosciente attende la voce, che alla tribuna parlamentare sia l'espressione incessante e instancabile delle sue proteste e delle sue rivendicazioni.

Le divagazioni di Gaetano

Viveva a Milano, e vive tuttora, in una casa del corso di Porta Romana, un uomo che, non avendo mai avuto nulla di più serio da fare al mondo, e avendo quindi potuto dedicare tutto il suo tempo ad acquistare l'arte dulcamaresca di parlare di tutto, di cacherellare libri, discorsi, commemorazioni per ogni cosa, è diventato — aiutato in ciò dalla sbalorditiva ignoranza delle « classi colte » milanesi — il più straordinario sopraccelo del partito moderato locale. Costui, non occorre nominarlo, è Gaetano Negri, ex-sindaco, neo-conte, senatore in partibus, naso invadente ed enciclopedico, fronte sfuggente di parassita già degenerato, voce noiosa di cicala umana che non sa tacere, anche, anzi soprattutto, nelle materie di cui è digiuno. Fra i retori, che a Milano sono un profluvio, egli è il più retore di tutti. Da ciò il suo primato.

Costui ha scritto ora in un giornale, l'*Idέα Liberale*, del quale non siamo ancora riusciti a capire l'indirizzo — ne è direttore, o ma-

